**2022 La via “altra”: il battesimo**

C’inoltriamo nell’anno, nel tempo ordinario: il Battesimo è il grande portale. E Luca lo narra con dei tratti suoi particolari che ci indicano il passo per il nostro cammino di oggi.

Studiando il Vangelo, capiamo che sicuramente il racconto del battesimo di Gesù ha costituito non piccolo imbarazzo per i quattro evangelisti. Un problema. Come: il “più forte”, il Santo, in fila coi peccatori e soggetto al precursore? E – in linea con quello scandalo – intuiamo stare anche la realtà del nostro battesimo. Il farsi storia vissuta, ordinaria, del nostro battesimo in Gesù.

Confuso nella fila e immerso nelle acque profonde, Gesù ne è emerso quale nuovo Adamo, manifestazione luminosa della “bontà e umanità” di Dio. Attraverso la sua preghiera che ha fatto splendente la sua carne, nella nudità di un figlio d’uomo confuso tra i peccatori abbiamo visto aprirsi il cielo. Quella preghiera e quello Spirito come colomba, lo hanno poi spinto nel deserto, in una durissima lotta.

Ma non dimentichiamo il contesto: è dopo trent’anni di vita sottomessa ai suoi (la parte più lunga della sua vita terrena), che Gesù viene “allo scoperto” con una comunicazione indiretta, condensata nel singolare legame con Giovanni di cui egli si è fatto, in certo modo e in un certo momento, seguace. Gesto eloquente proprio perché sconcertante, che di fatto Luca quasi sorvola.

“Gesù, quando iniziò, aveva trent’anni” (Lc 3,23), dice il versetto di Lc immediatamente successivo al racconto del battesimo, e poi lì seguono i 76 nomi degli antenati – fino ad Adamo. Trent’anni decisivi: anni di silenzio, di sottomissione, per capire. Ne ha avuto bisogno lui, il Figlio di Dio. Doveva abituarsi, lo Spirito sceso su Maria a fecondarne il grembo, a dimorare nella carne umana.

E poi, ecco: Gesù in fila con i peccatori per farsi immergere nel fondo dell’abisso. Preannuncio già del compimento del suo cammino sulla terra. Alla fine, infatti, sarà ancora – e Luca lo sottolinea particolarmente – crocifisso in mezzo ai malfattori (Lc 22,37). Questa lunga pazienza, condivisione solidale del limite umano, del peccato, fino al segno estremo: la sua umiltà, è il sigillo della via “altra”, indica lo stile fondamentale, il sapore dell’alterità della sua “via”. Talmente Altro è Gesù, che si identifica con tutti i perduti.

Un padre del deserto diceva: “Chi fa un servizio, lo faccia come se nel farlo ricevesse lui stesso un servizio”. La gioia è il segno distintivo della gratuità del servo. È la stessa gioia di Dio che si compiace nel suo Servo, che - all’aprirsi del cielo - si riflette sul volto dell’Amato. Gesù esce dalle acque (ci fa cantare la liturgia) rivestito di esultanza. Al punto che l’Antifona dei “tria miracula” presenta l’immersione di Gesù, servo, nel Giordano come esperienza nuziale!

L’esperienza battesimale, là ai margini - alle sorgenti del Giordano -, nell’atto dell’immersione nel peccato del mondo, è per Gesù fondamentale. Mostre le radici della messianicità, della regalità che lo porterà ad essere innalzato sulla croce (Lc 23,35-43).

è la radice – al tempo stesso - di ogni esperienza cristiana. Immersione tra folla di persone equivoche, che in Gesù subito si fa preghiera: “mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera …”. Preghiera che inaugura il cielo aperto. E la Voce su di lui.

Si parla, nella narrazione di Luca, di due battesimi, ben distinti 8tra i due c’è uno spartiacque gettato dallo stesso Precursore): quello di Giovanni e quello di Gesù: “Io vi battezzo con acqua … Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco” (3,16). Profonda differenza.

Giovanni, aveva richiamato nel deserto, attorno al Giordano, folle. Folle che intravvedevano una possibilità di cambiamento, di rigenerazione, di cui si sentiva acuto il bisogno. Era un battesimo nell’acqua, non certo per questo ritualità vuota: impegnava a cambiare mentalità, ad adempiere la giustizia. Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; i militari siano lontani da ogni forma di violenza; gli esattori delle tasse da ogni forma di arbitrio. Ma non era ancora il battesimo in Spirito santo e fuoco. Era solo un primo passo. Necessario, ma era solo apertura di un varco da attraversare.

è importante, certo, il gradino della giustizia. Ma non basta. Il battesimo di Gesù è altro, e apre, squarcia il cielo: è immersione nell’umano peccato (del Battista, non si dice che sia stato battezzato), è preghiera. Apre il cielo - è battesimo in Spirito santo e fuoco. Va oltre la giustizia. Immersi nello Spirito, nell’abisso della folla meticcia. Annegati nell’anonimato. Condotti da una energia interiore, abitati dal soffio della passione di Gesù e del suo Vangelo, divorati – potremmo dire – da un fuoco interiore.

A compimento del mistero del nascere, Gesù è battezzato. Sappiamo che (più esplicitamente per il II e il IV Vangelo; ma forse era il primo incipit anche per Luca), tutto nella narrazione di Gesù comincia col Battesimo. Unzione di Spirito Santo e pasqua sono i due poli dell’esistenza terrena di Gesù. Su questi due eventi si fonda la testimonianza su di lui, il Signore (At 1,22). È da quel battesimo al Giordano, che Gesù coglie in sé la Voce; è quel desiderio veemente (Lc 12,49-50) che lo attira verso la pasqua.

Inizia, Gesù, affondando nelle acque della conversione umana, trasformato: emergendo come Agnello - subito dopo gettato nella prova. Gli atti e le parole che esprimerà nel tragitto successivo, in quei tre densissimi e brevissimi anni, saranno l’esplicitazione di questo momento d’inizio che esplicita, manifesta il senso dell’incarnazione. Compiere ogni giustizia. Compierla, e superarla - proprio nella forma del servo.

Che vuol dire: lui, l’Unico, uomo figlio, e uomo fratello. Uomo che (sapendosi l’amato di Dio) arriva alla consapevolezza di sé attraverso l’incontro – mite e umile - con il volto dell’altro, sfigurato e disarmante, a cui dare risposta. ***Uomo in forma di servo***. Uomo vulnerabile, raggiunto da ogni umana debolezza: “non spezzerà la canna incrinata, non soffocherà lo stoppino dalla fiamma smorta”. Eppure uomo saldo. È questa la sua forza. Giustizia che punta “oltre”, che corrisponde all’atto con cui Gesù si addossa responsabilità per l’uomo ingiusto, peccatore: “lascia fare, per ora, perché conviene che ***così*** adempiamo ogni giustizia” (Mt 3,15).

Il battesimo di Gesù, nella redazione di Luca, ha questa particolarità: ci è presentato come momento di autocoscienza, attraverso la relazione con l’Abbà. Stava in preghiera, il cielo si aprì e discese su di lui lo Spirito Santo e, poi, la Voce a rivelare che lui è **il** figlio amato. Quasi che la manifestazione accadesse tra le pareti dell’anima, ma in cospetto alle folle.

Nel segreto della coscienza, in preghiera: dove puoi prendere coscienza di chi sei e della missione cui sei chiamato nel mondo – mentre sei uno dei tanti. Un momento in cui ti è dato esperire Dio, la sua vicinanza. E il cielo che si apre. In mezzo alla folla.

Un momento di radicale coscienza interiore. Che è sorgivo. Il Battesimo di Gesù al Giordano nella redazione di Luca sottolinea questo particolare: la Voce del Padre è un vissuto interiore di Gesù in preghiera. Che non è affatto isolamento. Ma è che l’immersione nello Spirito s’accompagna, indissolubilmente, secondo il racconto del Vangelo, all’immersione nell’umano.

Gesù immerso con tutti, nella fila con tutti i peccatori: uno come chiunque; nessuna separatezza, nessuna distanza. è, questo battesimo, il sacramento contro la distanza, contro l’indifferenza, contro la lontananza. Contro la segregazione dei puri.

Gesù, viene detto “figlio amato” proprio mentre è immerso come tutti gli altri “qualunque”, questi poveracci marginali; con tutti, e per tutti, nelle acque. Gesù non ha selezionato, non si è immerso nelle acque con i giusti. Si è immerso nelle acque con i peccatori. A partire da qui, la fede nel Dio di Gesù è un’esperienza immersiva nell’umano più abissale. Fratelli tutti.

E il Vangelo è la via aperta da Gesù, che inizia – a trent’anni, figlio di Adam (Lc 3,38) – mettendosi in fila coi peccatori. Ultimo della fila. Colui nel quale ogni cosa è stata creata, s’immerge negli abissi più infernali. Lui, innocente, non giudica nessuno dei peccatori con cui è mischiato, non dice parola: si mette in fila, ultimo, spinto da quell’irresistibile legame con Padre - che lo mette in preghiera.

Gesù rappresenta per noi - proprio oggi - la “via altra”, nuova e vivente, attraverso il proprio corpo. E ci fa vedere, e prendere distanza dalla via vecchia. Spiritualismi disincarnati. La quotidianità, sotto la luce di Gesù che scende nelle acque ultimo della fila, coi peccatori, viene ridisegnata nella sua topografia: via “altra”.

Questo ci porta al cuore della chiamata monastica. è anche – se ci pensiamo - il nucleo originario della vocazione monastica, radicalità della vocazione battesimale.

Ogni volta che ci poniamo come giudici e censori, è la via vecchia.

Ogni volta che ci auto esoneriamo ritenendoci esonerati dalla conversione al Vangelo, è la via vecchia.

Ogni volta che stabiliamo un confronto in cui l’altro è perdente, o è classificato, o condannato, è la via vecchia.

Abbiamo celebrato l'Epifania, e sappiamo che il Battesimo è parte integrante di questo mistero di rivelazione della Luce del Verbo incarnato. Il più paradossale.

Se è paradosso la manifestazione di Dio nel "bambino e sua madre" (Mt 2,11). Se paradosso è la manifestazione della gloria di Dio nel segno dell'acqua trasformata in vino buono alle nozze (Gv 2,11). La manifestazione di Dio nell'uomo Gesù in fila al Giordano coi peccatori, è il colmo.

\*\*\*

Nella luce di questa manifestazione vogliamo confrontarci sul tema delle metamorfosi che lo stesso monachesimo, in seno alla chiesa d'occidente ed'Europa in particolare, è chiamato a attraversare.

Nel giro di poco tempo tante realtà che segnalavano la presenza monastica dovranno trasformarsi. Numeri, solennità, fervore di opere: scompariranno.

Ci domandiamo: in che cosa consiste l'essenziale della presenza monastica nella chiesa, e come prendersene cura, custodirla per trasmetterla?

Il Battesimo di Gesù è il nostro nucleo originale: ricordiamo Pacomio: Venuta la sera, gli abitanti di quella città portarono in carcere pane e viveri e forzarono le reclute a mangiare, poiché le vedevano in preda ad un grande dolore. Quando il giovane Pacomio li ebbe visti, si rivolse ai suoi compagni: «Come mai questi uomini ci trattano così umanamente, visto che non ci conoscono neppure?». Gli risposero «Sono dei cristiani, e ci trattano così amabilmente a causa del Dio del cielo». Egli allora si ritirò in disparte e passò la notte a pregare Dio dicendo: «Signor mio Gesù Cristo, Dio di tutti i santi, possa la tua bontà raggiungermi presto; salvami da questa tribolazione ed io, da parte mia, servirò il genere umano per tutti i giorni della mia vita». (...) Trascorso qualche giorno, fu condotto in chiesa e battezzato (...). La notte in cui fu battezzato, ebbe una visione: la rugiada dal cielo scendeva sulla sua testa, poi si condensava e diveniva un favo di miele nella sua destra. Mentre la osservava, essa cadde al suolo e si sparse sulla superficie di tutta la terra. Se ne stava ancora tutto stupefatto, quando gli venne una voce dal cielo: «Comprendi tutto questo, Pacomio, perché si realizzerà per te entro poco tempo». In quel luogo, egli progrediva in carità verso tutti e incoraggiava chiunque venisse a lui".

Ricordiamo Basilio.

"Qual è la ragione, o forza del battesimo? Che il battezzato sia mutato quanto a mente, a parole e ad opera e, grazie alla energia infusagli arrivi ad essere ciò che è Colui dal quale è nato"(R.M., 20)..

Ricordiamo il Prologo alla Regola dei monasteri, e le sue risonanze battesimali.

Dunque questo confronto - il battesimo come luce per comprendere la via oggi per il monachesimo nella chiesa - è in perfetta sintonia col mistero che ci prepariamo a celebrare.

In ciascuna monaca, e nella comunità monastica, l'energia di grazia del Battesimo opera verso l'unificazione del cuore e delle differenze. Su vie sempre nuove. Improgrammabili. È il mistero della storia umana

Come dice una poesia di Friedrich Hölderlin:

"... L'uomo è la sua poesia,  
ma è una poesia già cominciata (*io interpreto così: in riferimento all'inizio come il battesimo)*.  
Pensare è limitarsi ad un solo pensiero (*che in una prospettiva monastica è: l'unificazione del cuore)*  
che un giorno si arresterà nel cielo del mondo  
come una stella” (*il riferimento che io colgo è alla ricerca dei magi, e analogamente dei monaci*)".

Il pensiero meditativo, che è l'anima della lectio divina, conduce tutte noi a dare forma al pensiero unificato da cui nascerà il monachesimo, ancora informe nella forma che dovrà assumere in un'epoca di radicali cambiamenti. Poiché siamo precedute dal battesimo di Gesù. Ciascuna, e insieme, si tratta di metter a fuoco la stella, la piccola luce che si rivela gratuitamente e unifica il pensiero meditante e la vita. Per un nuovo monachesimo.

Ciò che più oggi ci manca, a me pare, è l’umiltà. Non si impara automaticamente la via “altra”. Non basta il sogno. Non bastano gli anni, i decenni di vita in monastero. È necessario aver visto Gesù. “Videro il bambino”, gli offrirono doni e tornarono per altra via.

“Lui deve crescere, io diminuire”: questa voce dell’Amico, nel vangelo di Gv 3,30, traccia la nostra via perché diventi “altra”. Penso sia la via “altra” dell’amicizia che ci fa procedere insieme. “Lui deve crescere, io diminuire”. Lui, che a trent’anni esce da Nazaret e come ultimo della fila s’immerge, innocente, nel peccato di tutti. Lui deve crescere. E sarà il crescere sino all’innalzamento della croce.

Dalla via aperta da Gesù tra Betlem e il Giordano veniamo istruite sul punto nodale della “alterità” della strada monastica, d’instancabile ricerca. Umiltà, è l’unica cosa che importa, dice Gesù nel suo manifestarsi, immergendosi nelle acque del peccato del mondo. L’unico vero nuovo inizio.

San Benedetto ha messo intensamente a fuoco questa cifra dell’alterità della via dei monaci: oggi si tratta di assumere il testimone e di sentirci responsabili, personalmente e come comunità, di testimoniare che abbiamo raccolto la sua eredità: come tra noi cerchiamo di sostenerci nel cammino dell’umiltà? Che forza dinamica ha tra noi l’itinerario proposto da Benedetto per le nostre scelte, le nostre valutazioni, i discernimenti quotidiani?

Anima profonda della via “altra” di Gesù è che – nel battesimo - tutto avviene mentre Gesù è in preghiera. Gesù, in preghiera. Come per i magi la via “altra” era scaturita dall’adorazione del “Bambino con sua Madre”. Quella preghiera che –soprattutto Luca lo sottolinea– è il filo continuo che sottende ogni suo atto e parola. Fino alla fine. L’ambiente dove germoglia l’altra via è questo dialogo che tutto e tutti abbraccia. Dentro il dialogo con il Padre, si pone questo inizio per un approdo che sarà sancito dal dialogo con il Padre. Una comunicazione profondissima, per la quale Dio si riconosce, si compiace, in questo sconosciuto figlio di Adamo. Da qui, fino all’ora ultima. “Nelle tue mani affido l’anima mia”. Da immersione a immersione.

San Benedetto consegna a noi uno strumento: “Orationi frequenter incumbere” (RB 4,56), che forse noi trascuriamo o consideriamo inadatto, superato per noi. Come tra noi abbiamo a cuore di cercare la preghiera continua? Gesù ce lo riconsegna, questo strumento, insieme all’umiltà. Concretizzazione attuale di quel “ducatum Evangelii” (Prologi, 21), che è il sigillo fondamentale della Regola di Benedetto. Non dobbiamo dire che la via “altra” è vaga, sfuggente. Non è un simbolo etereo. Ogni vero inizio è contrassegnato dalla riscoperta di questa via altra che ci fa ritrovare il nostro paese, la quotidianità.

Tutto parte da questa scelta che delinea una via. In questo senso la questione per noi è di identificare la via “altra”, concretamente, oggi. Attraverso le cose che ci accadono. Gli atteggiamenti che assumiamo. Nelle scelte che facciamo. Nelle fatiche che ci vengono addosso. Negli interrogativi cui dobbiamo dare risposta. Nelle infermità che ci troviamo ad attraversare.

Lo Spirito Santo in forma corporea, è l’anima della via “altra”. Fa il mondo nuovo. Con i suoi frutti. Che prendono forma corporea nel nostro comportamento. “Comunità alterativa non significa comunità perfetta, bensì comunità in cui ci si ama, ci si comprende, ci si sopporta, ci si perdona molto” (C. M. Martini). Gesù, in fila quale ultimo tra noi, ci riconsegna l’umiltà.